

Il rapporto nascite crea imbarazzo nella Santa Sede

Imbarazzo del Vaticano di fronte all'allarme della Pontificia Accademia sul contenimento delle nascite. Il commento della Radio Vaticana non ha risolto il problema della regolazione responsabile della procreazione...

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Grande imbarazzo ha suscitato in Vaticano la vasta risonanza avuta ieri sulla stampa italiana e internazionale dal documento della Pontificia Accademia delle Scienze su «Popolazione e risorse»...

Si è, poi, deciso di affidare il commento al direttore generale della Radio Vaticana, padre Pasquale Borgomeo, il quale si è limitato a rilevare che «non si può chiedere alla Pontificia Accademia delle Scienze di essere espressione del Magistero o delle strategie pastorali della S. Sede»...

Di fronte a questi dati esposti dagli 8 esperti che hanno realizzato la ricerca (fra cui i demografi Antonio Golini e Bernardo Colombo, il teologo Georges Cottier e l'economista Alessandro Quadrio Curzio) da parte vaticana, benché annunciata ieri mattina dal portavoce Navarro Valls, non c'è stata alcuna presa di posizione e precisazione.

Salerno Bocello al liceo si uccide col fucile del padre

Credo che essere rimandato: questo aveva detto alla sorella. Alla notizia della bocciatura non ha retto: ha preso il fucile da caccia del padre e si è sparato. Carmine Quaglia, un giovane di 16 anni, si è ucciso, sparandosi un colpo alla fronte, dopo aver saputo dalla madre di essere stato bocciato. Il fatto è avvenuto a Tempita, una frazione di Rocca di Cambio, nel salernitano. Il giovane frequentava la 1C del liceo scientifico di via Vittorio Veneto. Alla sorella Maria, di 19 anni, nei giorni scorsi aveva confessato di sentirsi di essere bocciato. «Dopo la notizia mio fratello - ha detto Maria al carabinieri - mi è apparso molto rammaricato, ma tranquillo». Era, però, una tranquillità molto apparente. La notizia della bocciatura. Le avvisò scivolando il giovane. Il ragazzo ha atteso l'uscita della madre e della sorella. Poi ha preso il fucile del padre e si è suicidato. Ha scelto di andarsene nel silenzio: ai familiari e agli amici non ha lasciato nessun biglietto.

Il vescovo dice no al prete che voleva incontrare i giovani al Bandiera Gialla Discoteca vietata per Don Benzi

DAL NOSTRO INIZIATO ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Don Benzi, il sacerdote del sociale non andrà al Bandiera Gialla a parlare coi giovani della loro vita, alla serata contro l'Aids. Il vescovo di Rimini, Mariano De Nicolò gli ha ordinato «di non dar seguito alla partecipazione al Bandiera Gialla, almeno nella mia diocesi». Il no secco è arrivato al prete via telegiornale ed è l'ennesimo tassello della crociata contro le discoteche. Domenica scorsa il vescovo, nel discorso del Corpus Domini, aveva parlato «contro i mercanti della notte che creano un modello di sviluppo che non fa che favorire una cultura e uno stile di vita che porta alla rovina e persino alla morte tanti nostri ragazzi». E solo qualche ora dopo ha bollato come «modello negativo di trasgressione e volgarità la discoteca per bambini» che nascerà questa estate all'interno del parco giochi Fiablandia, la discoteca Cacca, nome scelto...

dai bambini proprio perché simbolo divertente di trasgressione infantile. Don Oreste Benzi non ha potuto fare altro che obbedire anche se è del tutto evidente il suo disaccordo e il suo imbarazzo. Il prete degli zingari, degli extracomunitari, il prete del dialogo permanente con gli emarginati, il prete che si batte da anni per l'affido familiare e la pace si lascia scappare qualche frase: «Ma non è detto che sia così sempre. Dipende dalle scelte pastorali». Lui che ha accusato più volte la Chiesa di non essere capace di arrivare ai giovani, lui che proprio con questa serata al Bandiera Gialla avrebbe voluto capire di più, questa volta ha scelto di non ribellarsi, di aspettare. «Avrei dovuto essere nel teatro delle stelle del Bandiera Gialla - dice ancora don Oreste - per parlare e dire che quella bellezza e armonia infinita che i giovani cercano senza saperlo, s'è fatta vicino a noi, è diventata uno di noi, si è resa accessibile. Quella bellezza è dentro di noi mentre noi l'andiamo a cercare fuori di noi. Il mio vescovo ha ritenuto opportuno che non andassi. Io ho obbedito pienamente. I tempi non sono maturi. I giovani mentre assumono sostanze che fanno compiere viaggi inesistenti, fuggono verso il vuoto. La musica techno, il crac, l'extasy, non sono altro che il tentativo di uscire da se stessi per incontrare un altro modo di essere, esistere, amare. Anche quei giovani vogliono uscire da sé, da un sé troppo angusto e talora insopportabile». Il vescovo ha vietato un incontro, ha censurato un impegno, ha voluto far crollare quel ponte possibile. A Rimini corre voce che monsignor De Nicolò sia prossimo alla partenza, che lasci la diocesi per altra destinazione. Forse è anche per questo che don Benzi non ha voluto un braccio di ferro ed ha...



Rodrigo Pais

«Il cimitero è Cosa Nostra» Catania, anche 15 milioni per avere una tomba

La mafia catanese gestiva anche il cimitero con la complicità di impiegati comunali e politici. Per ottenere un posto al camposanto bisognava pagare anche 15 milioni e, per evitare danni alla tomba, i parenti dovevano pure versare il «pizzo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. All'inchiesta sul «caro estinto» Mauro Coppola, giovane cronista di nera del quotidiano catanese La Sicilia, aveva lavorato per quattro mesi, ritrovandosi poi a dover cercare un altro giornale disposto a pubblicarglielo. In quel pezzo c'era una dettagliata fotografia del sistema che la mafia catanese aveva adottato per spartirsi anche il cimitero: c'erano le prove documentate del racket gestito da Cosa Nostra e dai suoi pezzi da 90 come i Santapaola o gli Ercolano, ma al direttore del quotidiano catanese non andava bene lo stesso. Quelle notizie sono andate in stampa, chiedendo e ottenendo l'autorizzazione a lavorare sull'inchiesta. A settembre, una volta ultimato il lavoro di acquisizione del materiale, il cronista riferisce i risultati in redazione. Vengono predisposti i menabò di due pagine che...

dovevano essere pubblicate ad ottobre. Coppola scrive così il primo servizio, raccontando come il racket gestiva il defunto ancor prima del decesso in ospedale. «Pochi giorni prima della pubblicazione della prima puntata dell'inchiesta del giornalista però è avvertito dal capo cronista che il direttore vuol vederlo. Quando si trova davanti a Mario Ciancio per prima cosa Coppola riceve i complimenti per il lavoro svolto, poi il direttore della Sicilia gli spiega che quell'inchiesta non sarà pubblicata: «È un ottimo lavoro, sembra quasi un'inchiesta giudiziaria, ma non rientra nella tradizione di moderazione della stampa italiana». Ciancio dice poi al suo cronista che è libero di tentare di farla pubblicare da altri giornali, anche se, a suo avviso, nessuno sarà disposto a dargli spazio. Le previsioni del direttore del quotidiano catanese però non si avverano. Il 24 novembre il Sole 24 Ore pubblica tutto e l'articolo finisce sul tavolo dei magistrati.

I posti liberi In pochi mesi si arriva ad individuare i contomi dell'associazione che controllava il cimitero per conto della mafia con l'aiuto, oltre che di alcuni impiegati Comunali, sembra anche di alcuni politici catanesi...

I cani da caccia sono fuorilegge? Lo stabilirà la Consultà

Sarà vietato andare a caccia con i cani? La risposta a questa domanda dovrà darla la Corte Costituzionale che è stata investita del problema da una recente ordinanza del Gip della pretura di Bassano del Grappa. Il magistrato, sulla base di un esposto del WWF, ha scoperto una serie di contraddizioni nella legge del 1992 che ha riformato l'attività venatoria a proposito dell'uso dei cani nella caccia. Il WWF aveva denunciato alcune attività di addestramento di cani da caccia sostenendo che la legge vietava l'uso dei cani nell'esercizio della caccia; di parere contrario si era detto il pubblico ministero. Il Gip ha ritenuto invece che la legge non è chiara a questo proposito perché vieta l'esercizio venatorio che non siano esplicitamente ammessi ma, tra questi, non annovera appunto il cane. D'altro canto la legge vieta esplicitamente, ad esempio, l'uso dei segugi nella caccia al camoscio che non avrebbe vietato per un fatto così specifico se l'intendimento del legislatore fosse stato quello di vietare sempre e comunque l'impiego di cani da caccia.

Fa uccidere il marito-boss Arrestati la moglie e il giovane amante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI BUOZZI

FERRARA. Uscì dal carcere per curarsi il cuore malandato ma il giorno prima di ritornarvi venne ammazzato a colpi di pistola, sotto gli occhi della moglie. Per tre mesi, dell'assassino di Armando Mantovani, 52 anni, piccolo boss di provincia della droga non si era saputo più nulla fino a quando, una settimana fa, gli inquirenti non hanno deciso di incarcerare la moglie della vittima, Emilia Bovi, 44 anni, e il suo probabile amante, un giovane veneto di 21 anni del quale, però, vengono tacite ancora le generalità essendo le indagini ad un passaggio delicato. Per entrambi l'accusa è di concorso in omicidio volontario premeditato ma, intanto, si batte anche un'altra pista che potrebbe portare, nei prossimi giorni, all'arresto di chi ha premuto il grilletto perché c'è il sospetto che la coppia abbia ingaggiato un killer. Dagli interrogatori del duo nulla ancora di preciso è emerso su questo proposito, ma carabinieri e magistrati (il sostituto procuratore della Repubblica Corrado Mistri e il giudice per le indagini preliminari Antonello Franco) si troverebbero in possesso di prove alle quali stanno cercando, proprio in queste ore, di ricomporre il quadro della donna, forse anche il suo giovane amante, e un terzo uomo. La svolta nelle indagini si è avuta nei giorni scorsi quando alcuni sommozzatori hanno rintracciato nel letto del fiume Reno, a Gallo di Foggiorena, quasi di fronte all'abitazione dei Mantovani, una Arminius calibro 38 di fabbricazione tedesca. Gli esami balistici hanno dimostrato che l'arma ha sparato poco prima della mezzanotte del 10 marzo scorso; sei proiettili contro Armando Mantovani, uno alla testa e gli altri al fianco sinistro. Lo sparatore era sbucato da dietro un albero, si era avvicinato all'auto, ed aveva scaricato l'arma, a bruciapelo, attraverso il finestrino, uccidendo sul colpo «Armando» (così chiamato per la sua potenza fisica e i suoi modi trasandati), ancora seduto al...

volante, in attesa che la moglie, da poco uscita dall'abitacolo, aprisse il cancello di casa. In un primo tempo si era pensato ad un regolamento di conti nel mondo dello spaccio della droga, poi ad un delitto passionale, forse con tanto di killer a pagamento, ingaggiato dalla donna, che si era messa a frequentare il giovane veneto mentre il marito scontava in carcere sette anni e quattro mesi, per aver prima trasformato la sua villa blindata in una raffineria e per essere stato poi sorpreso con 120 grammi d'eroina in tasca. In carcere le sue condizioni cardiache si erano aggravate al punto da ottenere una sospensione temporanea della pena che per un diabolico criminoso disegno non ha potuto godere fino alla fine. Prima di fare ritorno in cella, amici comuni lo avevano invitato, insieme alla moglie, ad un cena. Al ritorno da quella serata la morte davanti a casa, forse premeditata dalla moglie con la complicità di altre persone.